

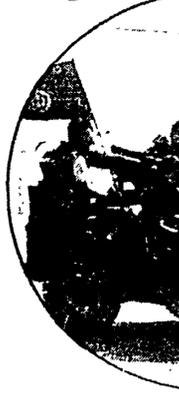
Quale risposta alla pirateria aerea? Le opinioni sono divergenti

Quale risposta è possibile dare al «terrorismo internazionale»? Il dibattito che la vicenda degli ostaggi di Beirut ha stimolato, soprattutto sulla stampa anglosassone, ha mostrato, al di là dell'ovvia, generale riproposizione, l'esistenza a questo proposito di contrasti sostanziali.

C'è, intanto, un punto da chiarire: che cosa intende l'amministrazione Reagan per «terrorismo»? L'etichetta si presta a molti usi. Quando, all'inizio del suo mandato, l'attuale presidente proclamò la sua determinazione di «ripagare rapidamente ed efficacemente» ogni violazione delle «regole di comportamento internazionale», la vicenda che egli aveva in mente era, evidentemente, quella degli americani tenuti in ostaggio tra il '79 e l'80 nell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, suo cavallo di battaglia nello scontro elettorale con Jimmy Carter, e il suo intento era, per dirla con il «Guardian», quello di «versare sale» sulle ferite del suo antagonista.



Reagan e il «terrorismo»: un'etichetta a molti usi. Il declino dell'ordine internazionale. L'Iran e il dialogo con le culture emergenti



Dall'alto in basso, tre immagini in sequenza del sequestro dell'aereo della Twa: l'apparecchio è in sosta all'aeroporto di Algeri; durante la prima fase dell'azione terroristica: una jeep della milizia scita sulla pista dell'aeroporto di Beirut; e, infine, un gruppo di ostaggi americani che viene trasferito da Beirut a Damasco

In seguito, quell'etichetta è stata ampiamente strumentalizzata. Reagan se ne è servito per esorcizzare, addossandola all'Olp, un problema politico come quello palestinese; per coprire la campagna contro Grenada e, più tardi, l'invasione dell'isola; se ne serve oggi per rifiutare il dialogo con il Nicaragua e per condizionare quello avviato nel Salvador. La medaglia ha un rovescio. Gli Stati Uniti stessi sono stati spesso accusati di coprire e sostenere organizzazioni che praticano la violenza: sull'emigrazione indiana e in altri casi.

Chi è, allora, «terrorista»? È stato uno storico autorevole, come il professor Henry Steele Commager, a osservare che se con questa parola si intende chi esercita «una violenza mortale a danno di vittime innocenti, scelte a caso, allora terroristi sono stati e sono i governi, a cominciare da quelli delle maggiori potenze, non meno dei singoli. Di terrorismo sono intessute tutte le guerre coloniali. Il terrorismo ha trovato la sua «razionalizzazione formale» durante la seconda guerra mondiale, quando ai bombardamenti «di precisione» sono subentrati i bombardamenti a tappeto sulle città, e, da ultimo, Hiroshima e Nagasaki. Con la guerra nel Vietnam, il terrorismo è diventato poi «scoutato», al punto da non suscitare più commenti.

Lo storico americano conclude la sua nota con una citazione del giudice Louis D. Brandeis, di mezzo secolo fa: «In un governo basato sulla legge, l'esistenza del governo sarà messa in pericolo se esso omette di osservare scrupolosamente la legge. Il nostro governo è il potente, onnipotente maestro. Per il bene e per il male, esso insegna a tutto il popolo con l'esempio. Se il governo si fa violatore della legge, esso alimenta il disprezzo per la legge. Invita ogni uomo a farsi legge per se stesso. Invita l'anarchia».

Naturalmente, Steele Commager si riferisce a questa «argomentazione con il fine di giustificare la pirateria aerea. Quello che egli vuol dire, ci sembra, è che la «anarchia internazionale» è il risultato del venir meno di un ordine nel quale esisteva per gli Stati e per i popoli una misura di certezza del diritto e che non è possibile combatterla in nome di un «diritto di parte».

Si giunge così al nodo della discussione, che vede disegnarsi e contrapporsi due grandi schieramenti: da un lato, gli assertori di una «innocenza oltraggiata» degli Stati Uniti, coloro che hanno accettato a denti stretti, o hanno addirittura criticato la linea di prudenza seguita dall'amministrazione Reagan nel caso di Beirut, e propongono ora di controbalanciarla con una «rappresaglia», per dare un segnale di «fermezza» che coinvolga e chiami a raccolta gli alleati; dall'altro, coloro che sollecitano, anziché un capovolgimento, uno sviluppo di quella linea e un aggiornamento di politica estera.

Il «falco» più attivo, tra le personalità di maggior rilievo, è l'ex segretario di Stato, Henry Kissinger. «Se chiunque si consideri vittima di un'ingiustizia può sequestrare degli americani innocenti — questa la sostanza del suo discorso — gli americani finiranno

Tutti ostaggi nel poker della violenza

Forse, è il caso di osservare, lo scrittore del «Washington Post» sottovaluta Reagan. Questi, secondo il «retrosocena» della presa di ostaggi rivelati dal «Times», progettava di distruggere l'aeroporto di Beirut, eventualmente ricorrendo a questo fine ai servizi dell'aviazione israeliana, già nello scorso dicembre, sei mesi prima dell'episodio del Boeing, e l'insistenza con cui in ambienti vicini all'amministrazione se ne continua a parlare non consente di escludere che il progetto sia considerato tuttora valido. «Newsweek», significativamente, raccoglie il parere di un alto funzionario della Casa Bianca, secondo il quale la stessa agitazione di Kissinger potrebbe domani risultare di un'illusione infrangibile circa la loro popolarità nel mondo. Quali che siano i fatti della storia, noi pensiamo che le nostre nobili vocazioni debbano essere apprezzate ovunque; e invece, talvolta, i sentimenti verso di noi coprono appena lo spazio tra la riluttanza e l'odio. Nell'Iran, non siamo stati capaci di capire l'ostilità militante creata nei confronti degli americani dall'appoggio che abbiamo dato all'oppressione dello scia e della sua polizia segreta. Ora, nel Libano, la nostra illusione di popolarità ci impedisce di capire che gli sciiti e molti altri ci detestano per la nostra identificazione con l'esercito israeliano invasore e per il cannoneggiamento delle campagne libanesi, operato dalle no-



«aiuto» al presidente. Ma davvero, come Kissinger sostiene, l'America viene chiamata in causa senza motivo? Warren Christopher, che fu vicesegretario di Stato sotto Carter e negoziò il rilascio degli americani tenuti in ostaggio a Teheran, è di diverso avviso. «Gli americani — egli scrive — hanno

degli Stati Uniti; a liberarlo dagli effetti consolidati di psicosi — l'Iran, appunto — e di dogmi, e a far sì che esso prenda atto dei dati reali che nuove culture emergenti introducono nel quadro mondiale. Quelle culture che, osserva a Londra il «Guardian», hanno «sistemi di valori diversi dal nostro, ma non per questo sono meno degne di essere capite, se i discorsi sullo «eguale rispetto per tutte le religioni» non devono restare parole vuote e se l'Occidente e gli altri «mondi» devono trovare il modo di convivere».

Rappresaglia o moderazione? La rappresaglia, sottolinea sul «Los Angeles Times» Helena Cobban, una giornalista che ha lavorato a lungo nel Medio Oriente, sarebbe non soltanto sterile ma anche controproducente. Essa «provocherebbe una «escalation» del ciclo della distruzione nel Libano e consoliderebbe i sentimenti anti-americani e antioccidentali. In questo poker della violenza, chi resisterebbe più a lungo? La storia dimostra che i libanesi hanno una tenuta molto maggiore, in circostanze avverse, di qualsiasi straniero».

Per quanto riguarda la prevenzione a lungo termine del terrorismo, non esiste, argomenta la Cobban, una risposta facile. «Ma una cosa sembra chiara. Se il terrorismo non deve avere più una casa sicura nella comunità scita libanese, i membri di questa comunità devono avere una speranza realistica che le loro doglianze più urgenti siano prese in considerazione. Queste doglianze includono il sostegno israeliano, che continua, alle milizie cristiane nel Sud del Libano, come pure questioni urgenti di equità sociale e politica a Beirut. Piaccia o meno, gli sciiti sono importanti nel futuro del Libano: un terzo della popolazione, la più vasta comunità religiosa. E non è stato saggio ignorarli, o, peggio, appoggiare contro di loro l'estremismo cristiano armato. Al contrario, gli Stati Uniti potrebbero svolgere un ruolo importante nel ridurre la polarità che impedisce di capire che gli sciiti e molti altri ci detestano per la nostra identificazione con l'esercito israeliano invasore e per il cannoneggiamento delle campagne libanesi, operato dalle no-

«Dobbiamo evitare la tentazione di tappare la bottiglia col dito...»

Caro direttore, riconosciomolo: dal 1976, pur sempre spiegando il nostro massimo impegno, siamo riusciti elettoralmente a conseguire soltanto dei risultati che di volta in volta abbiamo definito «sostanziale tenuta». «conferma della nostra grande forza» o del nostro «zoccolo duro»: espressioni tutte che celavano vistose perdite. Hanno fatto eccezione, è vero, le europee del 1983; ma noi tutti ne conosciamo le ragioni.

L'aver espresso la nostra «moderata soddisfazione» dopo la sconfitta del referendum, testimonianza in modo troppo palese che quelle dal 1976 ad oggi non furono vittorie... Non è un'entusiasta prospettiva quella di nuovamente mobilitarsi per evitare che le posizioni acquisite vengano, seppure di poco, ulteriormente scalfite.

Non voglio tuttavia limitarmi ai lamenti ma portare una testimonianza. Ho provato in questi ultimi tempi un certo impaccio nel rispondere a chi mi chiedeva: ma voi cosa proponete? Qual è il vostro programma? Come eviterete che la disoccupazione aumenti? Cosa farete concretamente perché l'inflazione diminuisca?

Ho sempre risposto, come ho potuto, parlando di sana amministrazione, di mani pulite, di politica di sviluppo, di consumi collettivi, di deficit pubblico, di sprechi, di rendite finanziarie da colpire: confesso però di non essere stato convincente. Occorre forse meglio precisare programmi e intenzioni perché risultino più comprensibili agli stessi militanti come me.

Se ne parlerà certamente al prossimo Comitato Centrale. Perché però non parlarne apertamente anche su l'Unità attraverso un dibattito ampio, aperto, fra tutti? Dobbiamo evitare la tentazione di tappare costantemente la bottiglia col dito per timore che il contenuto (pur troppo limitato al 30%) evaporii... Togliamo il dito e avviciniamo la bottiglia alla fonte, tenendola ben aperta a nuovi contenuti.

LUIGI ALTEA (Milano)

PS - Allego un assegno di L. 50.000 per l'Unità, in ricordo di Enrico Berlinguer.

In Baviera

Carissima Unità, le trasmissioni in lingua italiana della Radio bavarese, non hanno quasi dato spazio ai rappresentanti dei vari partiti per esporre con chiarezza e continuità i temi della campagna elettorale e del referendum, proprio perché, per far spariere, tagliati fuori dalla possibilità di seguire regolarmente la stampa, la televisione e soprattutto l'atmosfera quotidiana del nostro Paese.

C. REBISSO (Stoccarda - Rft)

«Non emergono prove di danno ma determinante è la manutenzione e in ogni caso...»

Signor direttore, scrivo a proposito del Convegno di Milano organizzato dal Coordinamento femminile nazionale della Cgil su «Tecnologie e condizioni di lavoro delle donne», al quale ho partecipato come relatrice per conto del Centro ricerche e documentazione Rischi e danni da lavoro. Nel resoconto dell'Unità è stata data un'informazione che può ingenerare tra gli addetti ai videoterminali falsi allarmi scientificamente non giustificati. Dalla mia relazione era impossibile desumere che «la colpa di aborti, malformazioni, eccetera, è da attribuire a un tipo di campi elettromagnetici che può avere effetti genetici nei periodi di massimo carico del video».

Come ho detto al convegno, dalle numerose indagini effettuate un po' ovunque, in Canada, negli Stati Uniti, in Australia, in Inghilterra, in Norvegia non emerge una prova certa di specifico danno da radiazioni dovuto all'uso di Vdt.

Tuttavia non esiste prova certa del contrario, cioè che i videoterminali siano sicuri ed esenti da tale rischio.

La Fiet (Federazione Internazionale Impiegati e Tecnici) che ha lavorato molto sui problemi della salute e della sicurezza connessi all'uso dei Vdt, sostiene che il rischio di radiazione è trascurabile se le apparecchiature sono ben protette e sottoposte ad adeguata manutenzione. Si tratta di basse emissioni di raggi X, annullabili con una adeguata schermatura, e a volte di piccole quantità di radiofrequenza e raggi ultravioletti. Determinante è però la manutenzione, perché il cattivo funzionamento o l'usura dei Vdt o l'utilizzo di terminali ormai superati renderebbero inefficaci le precauzioni adottate. Si dovrebbe procedere regolarmente a prove sui livelli di radiazioni emesse e utilizzare schermi contro i rischi di implosione.

Detto questo, però, da indagini di fonte sindacale e scientifica condotte nei Paesi dove i videoterminali sono stati introdotti da parecchi anni (Usa, Australia, Canada) risultano casi di aborto, di parti prematuri, di

LETTERE ALL'UNITA'

Non dobbiamo mai anteporre il mezzo ai nostri fini

Caro Unità, mi sembra che nel dibattito apertosi nel Partito dopo le elezioni ed il referendum, vi sia spesso un equivoco di fondo.

Siamo tutti dicendo: «Per rilanciare il Partito dobbiamo...». Non dovremmo dire: «Dobbiamo rilanciare il Partito per...»? Voglio dire: quello che secondo me dobbiamo fare, non è cercare il modo, come fine a se stessa, per non far perdere voti al Partito (o fargliene acquistare), ma cercare di organizzare noi stessi perché gli ideali di cui siamo portatori possano alla fine risultare vincenti.

Concordo quindi pienamente con chi dice che la battaglia contro il famigerato decreto truffa andava comunque fatta. Per coerenza. Dobbiamo incantare la nostra lotta su questo: chi siamo, cosa vogliamo, di quali valori, ideali, speranze siamo portatori.

Quello che ci serve è un'organizzazione capace di: — allargare al massimo possibile la democrazia interna; — sviluppare il Partito come «intellettuale collettivo»; — agganciarci solidamente con la società per creare un'osmosi positiva tra il Partito e la società stessa.

LEONARDO BONELLI (Segromigno Monte - Lucca)

«Addio, antichi conventi!»

Spett. direzione, è finita l'antica ospitalità dei conventi? Nell'aprile scorso, durante un faticoso viaggio di lavoro, ho lasciato con un collega regista l'autostrada Roma-Bari per raggiungere l'Abbazia di Cassino, con l'intento di visitarla rapidamente e di trarne ragioni per un servizio giornalistico.

Alle 12,25 (cinque minuti prima dell'orario ufficiale di chiusura) siamo giunti all'ingresso infreddoliti e bagnati dalla pioggia insistente e un giovane custode si è limitato a risponderci più volte che era ormai tempo di chiusura. La nostra insistenza e la richiesta di parlare con un religioso sono rimaste del tutto inascoltate dal custode; all'interno dell'Abbazia un uomo si è però finalmente offerto di chiamare un sacerdote, don Paolo che, a suo avviso, forse avrebbe risolto ogni cosa nel senso desiderato.

Qui la nostra ulteriore sorpresa: evidentemente annoiato, don Paolo, appena sopraggiunto, ci ha riferito, con estrema freddezza, che era ormai troppo tardi e che non riteneva possibile e giusto tardare il pranzo. In buona sostanza, siamo stati messi alla porta.

Addio, antichi conventi!

ETTORE DE MARCO (Bari)

Coincidenze

Cari lettori, ricordate i programmi e gli scopi della P2 di Licio Gelli?

1. Dividere i sindacati. Ora questo è successo grazie a «Lui» (non Gelli).

2. Impadronirsi dei mezzi di informazione: radio, Tv e giornali. Ora anche questo è per buona parte successo, grazie a «Lui».

3. Magistratura da mettere sotto controllo. E di questi ultimi giorni l'ultimo attacco fatto da «Lui» ai magistrati.

4. Destabilizzare: vedi le differenti prese di posizione di «Lui» nel pieno del terrorismo, esempio delitto Moro.

5. Proteggere i fratelli di loggia: perché poi «Lui» si era dato tanto da fare per levare Calvi dalla galera?

E tanti altri fatti ancora che coincidono con il programma P2.

Che tutto questo sia un mio incubo? Tina Anselmi ha confermato che la P2 non è morta.

R. E. (Verona)

Schio è la prima

Egregio direttore, in collaborazione con le associazioni zoofile spagnole — che hanno fornito la documentazione sulle crudeltà commesse nella loro patria sugli animali, non solo nelle corride ma anche nelle altre tremila «feste tradizionali» che si celebrano nei villaggi, in pubblico e nella legalità — la Liga (Liga italiana dei diritti degli animali, viale del Vignola 75 - 00196 Roma) ha organizzato a Schio — sabato 22 giugno — un «tavolo» di propaganda contro dette atrocità, invitando i turisti a non assistere alle corride ed i cittadini a firmare una petizione diretta al Presidente del Parlamento europeo, per l'abolizione di tali orrori.

La manifestazione, la prima di tal genere in Italia e, a quanto risulta, anche in Europa, è stata tenuta a sostegno dell'azione intrapresa dal deputato inglese al Parlamento europeo, Richard Cottrill, per l'abolizione delle atrocità in questione. La popolazione di Schio ha aderito con slancio.

Aspiro che manifestazioni simili vengano tenute altrove in Italia ed in Europa, così da sensibilizzare l'opinione pubblica e dare maggiore forza al movimento, sorto in seno alla Cee, per l'abolizione degli spettacoli sadici che degradano l'uomo e fomentano la violenza.

CLARA GENIRO (Schio - Vicenza)

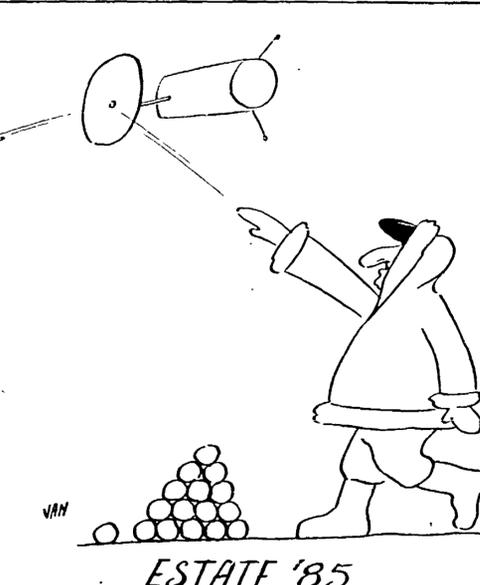
no col diventare il capro espiatorio di tutte le crisi mondiali. A Beirut, l'America è stata tenuta in ostaggio per una situazione nella quale non ha assolutamente alcun ruolo. Ciò che dobbiamo fare è chiaro: niente concessioni, niente negoziati e, appena possibile, rappresaglie. Rappresaglie contro chi? Contro gli sciiti, contro la Siria se occorre. Gli uomini della Cia devono trovare dei «responsabili», o cambiare mestiere.

Vero è che Kissinger ha ormai perduto molto del suo credito. «Newsweek» lo ha definito, per la frequenza delle sue sortite televisive, «il re delle onde». «È proprio pazzo», è il commento di un esponente dell'amministrazione Carter, citato dal settimanale. «Si sente tagliato fuori e questo è il suo modo di vendicarsi di Reagan».

Ma la voce dell'ex segretario di Stato non è certo isolata. Sul «Washington Post», Charles Krauthammer esige non solo, che si dia una prova di forza, ma che essa sia anche «sproporzionata»: qualcosa di massiccio, come (sono gli esempi che porta) l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, la repressione in Polonia o l'invasione di Grenada. Per prima cosa (sono le sue proposte) si deve distruggere l'aeroporto di Beirut; poi, proseguire con un terminale o un porto petrolifero iraniano. Krauthammer rimpiange apertamente gli inizi dell'amministrazione Nixon, quando Kissinger poteva

inoltre ai sovietici, tramite un visitatore, il consiglio di tenere nel debito conto il fatto che il nuovo presidente era «un uomo imprevedibile, capace di comportarsi, all'occorrenza, come un pazzo»: da questo punto di vista, opinia, vi sarebbe stato un calo di credibilità.

«aiuto» al presidente. Ma davvero, come Kissinger sostiene, l'America viene chiamata in causa senza motivo? Warren Christopher, che fu vicesegretario di Stato sotto Carter e negoziò il rilascio degli americani tenuti in ostaggio a Teheran, è di diverso avviso. «Gli americani — egli scrive — hanno



Ennio Polito